

degli affetti. I lodigiani seguendo il nome di libertà si diedero alla repubblica nostra; lo stesso fecero, quattro giorni dopo, i piacentini. A Piacenza perciò ed a Lodi si posero guarnigioni veneziane che le presidiassero. La città di Milano, perciocchè la capitale dello stato, deliberò di governarsi da sè, ed elesse a capitano generale delle sue truppe il conte Francesco Sforza. I pavesi fecero conte della loro città Galeazzo figliuolo di Francesco e di Bianca figlia del Visconti. Le quali cose levarono a grandi speranze l'animo dello Sforza; e per farsi egli vieppiù potente contro i veneziani, si strinse in lega con Jacopo Piccinino, figliuolo di Nicolò, e pose in moto le truppe, per accingersi ad allontanare dalla Lombardia le milizie della repubblica. I milanesi, riputandosi molto forti, salirono ad orgogliosa arroganza, e mandarono in pochi giorni tre ambasciatori, l'uno dopo l'altro, a Venezia, a chiedere alla Signoria, che fossero loro restituiti i luoghi tutti, che avevano appartenuto al duca Visconti. E il senato rispose ogni volta, che, sebbene acquistati per diritto di guerra, pur non di meno gli avrebbe di buon grado restituiti tostochè acconsentissero egli di rimborsare il pubblico erario delle spese sostenute per conquistarli, le quali spese, al dire degli storici e dei cronisti, si calcolavano intorno a venti milioni di ducati d'oro. I milanesi se ne rifiutarono, e perciò la guerra ferocemente si rinnovò.

I primi passi dello Sforza furono sopra Piacenza: le diede tosto l'assalto; ne ruppe in più luoghi le mura, tra la porta di san Lazzaro e quella di san Raimondo; e poichè il fiume Po, a cagione delle molte pioggie autunnali, era assai gonfio, poté facilmente accostare alle mura i navigli suoi; sicchè, combattendola e per terra e per acqua, dopo lunga resistenza fattagli dai cittadini, se ne impadronì. Vi rimasero prigionieri di guerra il provveditore veneziano Gerardo Dandolo ed il capitano delle milizie Taddeo d'Este. La città fu abbandonata al saccheggio. Ma intanto che si combatteva così ferocemente a Piacenza, il capitano generale Michele conduceva i soldati della repubblica sul milanese e sul pavese, devastando,